



Ricostruzioni etico-sociali

Federica Morgia

La catastrofe, scrive Paul Virilio, non è frutto di un processo decisionale ma fenomenologico. Per tale ragione l'umanità deve imparare a convivere con questo tipo di eventi qualora questi non siano solo catastrofici o a lavorare creativamente con loro, prendendo spunto da ciò di positivo che ne può scaturire. La storia dei luoghi, delle città, del paesaggio è un itinerario costellato di micro e macro catastrofi: guerre, occupazioni, usi e dismissioni si avvicendano. Città e paesaggio sono sistemi governati da un equilibrio instabile e provvisorio nel quale si accumulano progressivamente elementi di crisi. Quando un progetto nasce da un'istruttoria esauriente e complessa, ha qualche possibilità di prefigurare i caratteri di ciò che accadrà nel futuro prossimo e in quello più lontano, la crisi può essere non solo prevista ma anche inclusa tra i materiali del progetto stesso (Fig. 1).

In un suo scritto, parafrasando Marc Augé, Franco Purini conia un neologismo: il *neoluogo* che, scrive, è un punto dove la stabilità, costruita su una forte presenza di spazio pubblico, funziona come solido ormeggio attorno al quale si ancorano le relazioni urbane. Alle caratteristiche identitarie di un luogo che passano attraverso la lettura dei suoi aspetti geografici e storici, dobbiamo aggiungere tutte le componenti culturali e sociali che a loro volta identificano le comunità che attraversano, vivono e trasformano quei luoghi. Per esemplificare la complessità e gli esiti di queste interazioni riflettiamo su due casi che, per localizzazione geografica, sostrato culturale, contesto sociale ed economico, individuano due situazioni molto diverse tra loro ma presentano aspetti comuni rispetto all'inaspettato scioglimento di una crisi profonda, una catastrofe, risolta in parte attraverso la creazione di quella possiamo chiamare una "infrastruttura sociale". Un sistema, cioè, composto da azioni e persone che mobilitandosi sovvertono un iter i cui esiti disastrosi appaiono irreversibili (Fig. 2).

Celebration City è una città di nuova fondazione della Florida in cui si propone un modello urbano idealizzato che in breve tempo si rivela la copertura di una operazione speculativa spregiudicata. *City of Darkness* è un frammento urbano di Hong Kong che, da quartiere dormitorio ghettizzante, si trasforma in un microcosmo in cui convivono al di fuori di ogni regola abitazioni, lavoro, servizi e svago (Fig. 3).

Celebration City nasce, nei primi anni Novanta, grazie al finanziamento della multinazionale Disney, con lo scopo di dar vita alla città perfetta di 20.000 abitanti, a misura d'uomo, fatta di abitazioni progettate e costruite secondo il criterio tradizionale americano e con servizi efficienti. Le autorizzazioni ottenute dall'approvazione del progetto mettono la Disney in grado di realizzare un piano di sviluppo ventennale che investe l'intera regione (Fig. 4). Scopo della Disney è da un lato la costruzione di un villaggio-vetrina ecosostenibile e dall'altro lo sfruttamento del paesaggio che lo circonda. Il piano consentirebbe la creazione e lo sviluppo di strutture turistiche e centri commerciali, mentre il reclutamento di mano d'opera a basso costo impoverirebbe il tessuto sociale e renderebbe scadente la qualità dell'urbano.

Il cavallo di Troia di *Celebration City* è costituito dal ruolo attivo della comunità che si è insediata in città. Gli abitanti e i professionisti, schiacciati tra lo strapotere economico della Disney Corporation, i suoi delatori e i *mass media* a caccia di *scoop*, riescono a sovvertire questa involuzione attraverso il loro impegno tessendo una rete fatta di competenze, controlli, denunce e informazione in difesa dei diritti della comunità stessa

che sarà la salvezza dell'operazione *Celebration* e che consentirà almeno in parte il raggiungimento dell'utopia che questa rappresenta (Fig. 5).

A Hong Kong, negli anni Ottanta, Koowloon era uno di quei posti di cui tutti avevano sentito parlare ma dove nessuno era mai stato. *City of Darkness*, costruita alla fine degli anni Cinquanta e demolita nel 1993, sorgeva vicino all'aeroporto di Kay Tak e costituiva il più grande complesso di edilizia popolare del mondo. Il grande isolato urbano misurava circa 100x200 metri di lato e gli edifici avevano un'altezza variabile tra i 12 e i 14 piani (Fig. 6). Durante la prima metà degli anni Ottanta Koowloon viene colonizzata dalla comunità cinese immigrata e illegale che occupa tutti gli spazi vuoti distributivi e connettivi del grande blocco (Fig. 7). Gli spazi interstiziali, adibiti agli usi più eterogenei, si saldano gli uni agli altri, dando origine a un unico organismo urbano in gran parte privo di affacci esterni. In venti anni il complesso cresce su se stesso arrivando a contenere più di 35.000 persone, *City of Darkness*, il cui nome deriva dalla contrapposizione allo sfavillio delle luci di Hong Kong, è sinonimo di oppio, criminalità organizzata, topi e servizi inesistenti (Fig. 8). A partire dalla seconda metà degli anni Ottanta la situazione cambia radicalmente. Gli abitanti trasformano questo luogo in un'occasione di lavoro e produzione a costi concorrenziali determinando l'espulsione graduale degli strati di illegalità e criminalità preesistenti. Vi sorgono scuole, ambulatori e luoghi di culto, vi si insediano una serie di attività produttive: piccole industrie tessili, fabbriche di oggettistica varia e alimentari (Fig. 9). Dal punto di vista funzionale la parte più straordinaria dell'edificio era rappresentata dalle coperture. La sua funzione principale era di spazio collettivo all'aperto, *playground* per i bambini, luogo di sosta e di incontro sotto un cielo attraversato dal continuo traffico aereo (Fig. 10). Anziché volgere verso un inesorabile disastro economico e sociale, le due situazioni evolvono verso un insperato esito positivo grazie a un fattore comune: la creazione di una infrastruttura sociale, una rete di solidarietà e coesione civile fra gli abitanti del luogo che, costituendosi come un'entità articolata e compatta, assorbe e distende le tensioni che si creano all'interno dei due sistemi di appartenenza.

scritti/rassegna_italiana/4_CATASTROFI/1_MORGIA